

Di Sabino Lenoci

Kristin Sampson e James Valenti (Cavaradossi)  
nel secondo atto dell'opera puccinianaCarlo Guelfi (Scarpia), Raffaele Abete (Cavaradossi)  
e Latonia Moore (Tosca) nell'opera pucciniana al New York City Opera

## La cantata di Floria Tosca

*Inaugurata, al Rose Theater, con Tosca la nuova stagione della rinata New York City Opera*

**I**l 20 gennaio 2016 è una data storica per la New York City Opera: dopo un periodo finanziario problematico, grazie alla Niederhoffer Family Foundation, la nuova istituzione ha ripreso il suo cammino artistico, inaugurando la nuova stagione **Tosca**. Il capolavoro di Puccini è stato proposto nello storico allestimento firmato da Adolf Hohenstein (scene e costumi) per la prima esecuzione dell'opera al Teatro Costanzi di Roma nel 1900. Grazie alla collaborazione con Casa Ricordi (proprietaria dei diritti dell'allestimento) la NYCO ha riprodotto, fedelmente, le scene dipinte e i costumi disegnati da Hohenstein.

Il vasto palcoscenico del Rose Theater, ricavato su un lato della vasta sala (una straordinaria enorme platea circolare circonscritta da moduli di palchi che, alla bisogna, si scompongono), ha accolto le scenografie dipinte con un caloroso applauso del pubblico che affollava il teatro.

L'orchestra della New York City Opera era diretta dal maestro Pacien Mazzagatti, che ha concertato la partitura pucciniana in modo discontinuo, non sottolineando adeguatamente il pathos dei momenti più intensi, con qualche scollamento tra la fossa e il palcoscenico. Per le sei recite previste (diventate poi quattro a causa della "bufera" di neve che si abbattuta sabato 23 gennaio su New York, paralizzan-

do, incredibilmente) si sono alternati due cast di livello internazionale. Se la Floria Tosca del soprano Kristin Sampson, forte di una bella voce e di buon fraseggio, insiste sul versante lirico e melodico del personaggio, quella della collega Latonia Moore evidenzia la forza, compromettendo, il fraseggio e la giusta definizione del personaggio. Tutte e due le cantanti hanno riscosso un personale successo. Mario Cavaradossi non ha avuto nell'interpretazione del tenore americano James Valenti il giusto rilievo: voce opaca, difficoltà nel registro acuto con acuti sbiancati e cali di intonazione. Da par suo il giovane tenore italiano Raffaele Abete, invece, ha dato i giusti accenti al pittore innamorato della "diva": bel colore vocale, buon fraseggio e facilità negli acuti oltre ad una bella linea interpretativa. La produzione doveva affiancarlo alla Tosca di Kristin Sampson invece che a Latonia Moore, soprattutto per l'affinità dell'interpretazione. Gradita sorpresa ritrovare il baritono italiano Calo Guelfi nei panni di Scarpia, che ha reso adeguatamente sia vocalmente che scenicamente il terribile Barone: voce di buon timbro e bel colore; così come il collega americano Michael Chioldi, che ha disegnato uno Scarpia più mellifluido e volgare con buoni mezzi vocali e buona linea interpretativa.

Il simpatico Sacrestano era interpretato da Donald Hartmann, men-

Kristin Sampson nell'ultimo atto di **Tosca** al New York City Opera



Kristin Sampson e Michael Chioldi (Scarpia) in **Tosca** al Rose Theater di New York



Latonia Moore e Raffaele Abete in momento del secondo atto di **Tosca**



tre Christopher Job ha dato voce a Cesare Angelotti. Bene la prestazione delle parti di fianco, come l'efficace Spoletta dell'esperto Blagoj Nacoski, lo Sciarrone di Darren K. Stokes. Bene l'intervento del pastorello a cui dava voce la piccola Daria Hrabova Capasso. Non proprio a fuoco l'intervento del Brooklyn Youth Chorus, diretto dal maestro Dianne Berkun Menaker. La regia di Lev Pugliese si manteneva sulla tranquilla tradizione, trovando in alcuni quadri dell'opera, momenti più crudi, come ad es. Scarpia che non esita a schiaffeggiare il povero Spoletta, e la sua violenza verso Cavaradossi durante la tortura; Spoletta che uc-

cide Cavaradossi con una pistola dritto alla nuca, invece del plotone dei soldati che aveva lasciato gli spalti di Castel Sant'Angelo prima dell'esecuzione. Il pubblico ha festeggiato tutti i protagonisti delle due compagnie con una standing ovation. La New York City Opera deve ora progettare una programmazione, legata alla sua lunga tradizione di settanta anni, che la ponga come punto di riferimento per opere desuete da recuperare, con voci internazionali che, dalla NYCO, possano intraprendere una fulgida carriera artistica.